

# Tranvieri: sospeso lo sciopero Le parti convocate per martedì

La decisione presa in extremis dopo un telegramma di Scotti - Confermato l'impegno per la copertura degli oneri contrattuali - Cgil, Cisl, Uil e sindacati di categoria chiedono che il prossimo incontro abbia carattere conclusivo

ROMA — Lo sciopero degli autofertranvieri in programma per oggi è stato evitato in extremis. Solo nel tardo pomeriggio di ieri, infatti, è giunto alle organizzazioni unitarie di categoria il telegramma con il quale il ministro del Lavoro Scotti assicura « anche a nome del ministro del Tesoro la copertura degli oneri derivanti dal nuovo contratto, così come stabilito dal Consiglio dei ministri ». Scotti, inoltre, convoca le parti — sindacati e aziende (Federtrasporti, Fenil, Anac e Intersind) — per martedì prossimo per « concludere la stesura definitiva » del nuovo contratto.

Il chiarimento sulla copertura degli oneri contrattuali e l'impegno a chiudere con la prossima riunione la lunga vertenza sono stati giudicati dai sindacati una garanzia sufficiente per decidere la sospensione di uno sciopero a cui erano stati costretti proprio dalle incertezze, dai silenzi, dalle litanie del governo. Il primo annuncio della decisione sindacale è stato dato dal segretario confederale della Cisl, Fantoni, nel corso della riunione del direttivo unitario.

Per tutta la mattinata anche da parte della Cispel (aziende municipalizzate) sono state esercitate forti pressioni sul governo e in particolare sul ministro Scotti sia per ottenere una urgente convocazione delle parti, sia perché venissero confermati tutti gli impegni che erano stati sottoscritti all'atto dell'insediamento di massima il 10 novembre scorso. Non più tardi di ieri l'altro il compagno on. Armando Sarli, presidente della Cispel, aveva telegrafato in questo senso a Scotti esternando la preoccupazione per i « gravi disagi alla popolazione e i tur-

bamenti alla attività produttiva » che lo sciopero avrebbe provocato. Molto duro era stato anche il giudizio dei sindacati decisi, se la situazione non si fosse sbloccata, ad ispirare la lotta.

L'atteggiamento del governo in queste ultime settimane e soprattutto il rinvio, deciso prima di Natale, della riunione per la stesura definitiva del contratto a data da destinarsi erano stati giudicati di « estrema gravità » anche perché — hanno detto ieri mattina i segretari della Fist-Cgil, Mazzone e Broglio — « di fronte alla crisi energetica e ad una situazione complessiva di aumento della domanda di trasporto pubblico, determinata anche dagli aumenti della benzina », per settimane si è operato, da parte governativa, a creare una situazione di disagio fra i lavoratori dei trasporti urbani ed extraurbani, « non consentendo l'applicazione di intese già realizzate », con il diretto intervento del ministro del Lavoro.

Va ricordato che l'intesa del novembre (fissa i punti principali del nuovo contratto) prevedeva che la stesura definitiva dell'articolo contrattuale dovesse avvenire entro e non oltre un mese. Da allora di mesi ne sono passati due. Fra l'altro per la mancata, fino a ieri, chiarificazione del ministro Scotti sulla disponibilità dei fondi per la copertura dei costi, è « saltata » la liquidazione degli arretrati per il 1979. Comprensibile, quindi, il disagio della categoria e anche la sua decisione di scendere in lotta per vedere applicati gli accordi.

La situazione di incertezza determinata dall'atteggiamento del governo ha avuto intanto come conseguenza che alcune aziende ed amministrazioni comunali, preoccupate di attenuare le ten-

sioni almeno in sede locale e di evitare sospensioni nei servizi pubblici di trasporto, hanno preso iniziative di applicazione unilaterale degli accordi o di corresponsione di anticipazioni parziali ai lavoratori. Si tratta di misure, a giudizio dei sindacati, che, pur comprendendo le motivazioni, rischiano di « compromettere la unitarietà della soluzione del contratto », di vanificare, almeno in parte, il grande sforzo che è stato fatto in sede di trattativa per cominciare ad eliminare la solva di accordi aziendali che sono stati per decenni la costante contrattuale della categoria e all'origine delle sperequazioni di trattamento ancora esistenti.

Martedì prossimo, dunque, l'incontro al ministero del Lavoro. Le segreterie della Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil e dei sindacati di categoria nel decidere la sospensione dello sciopero hanno avvertito che la prossima riunione dovrà, secondo l'impegno preso da Scotti, avere carattere conclusivo nel senso che dovranno essere « definiti tutti i punti ancora in sospeso » nella stesura del contratto. Se si dovessero verificare ulteriori tentativi di prender tempo o manovre intese a rimettere in discussione questo o quel punto dell'accordo di novembre, la reazione non potrebbe che essere quella di un immediato appello alla lotta di tutti gli autofertranvieri.

Ieri sono proseguiti, intanto, a Palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, gli incontri fra sindacati e governo per la riforma delle FS. Una nuova riunione è in programma per lunedì.

## L'autodisciplina ora c'è ma a qualcuno piace poco

ROMA — C'è chi l'autoregolamentazione del diritto di sciopero vuole comunque imporre come legge. E' il caso dell'on. Rossi di Montelera, della destra, che, pur firmando una delle tante proposte legislative, per il quale « i diritti fondamentali dei cittadini non possono essere soggetti agli umori di un sindacato ». Non sappiamo se il parlamentare democristiano abbia letto il documento approvato dal direttivo unitario, visto che sin dalle prime righe del testo si parla della « necessità di « garantire la tutela della persona e di salvaguardare gli interessi collettivi ». Probabilmente l'ha letto e ha compreso bene il significato dell'iniziativa sindacale, se afferma che l'autodisciplina « comporta una sempre maggiore concentrazione del potere sindacale ».

Il parlamentare è, evidentemente, pensa ai sindacati autonomi che, guardando caso, sono quelli che si sono sentati in un rincorrersi di agitazioni irresponsabili e dannose. E, guarda caso, sono proprio i sindacati autonomi a dar man forte a Rossi di Montelera. Per la segreteria della Cisl, l'autoregola-

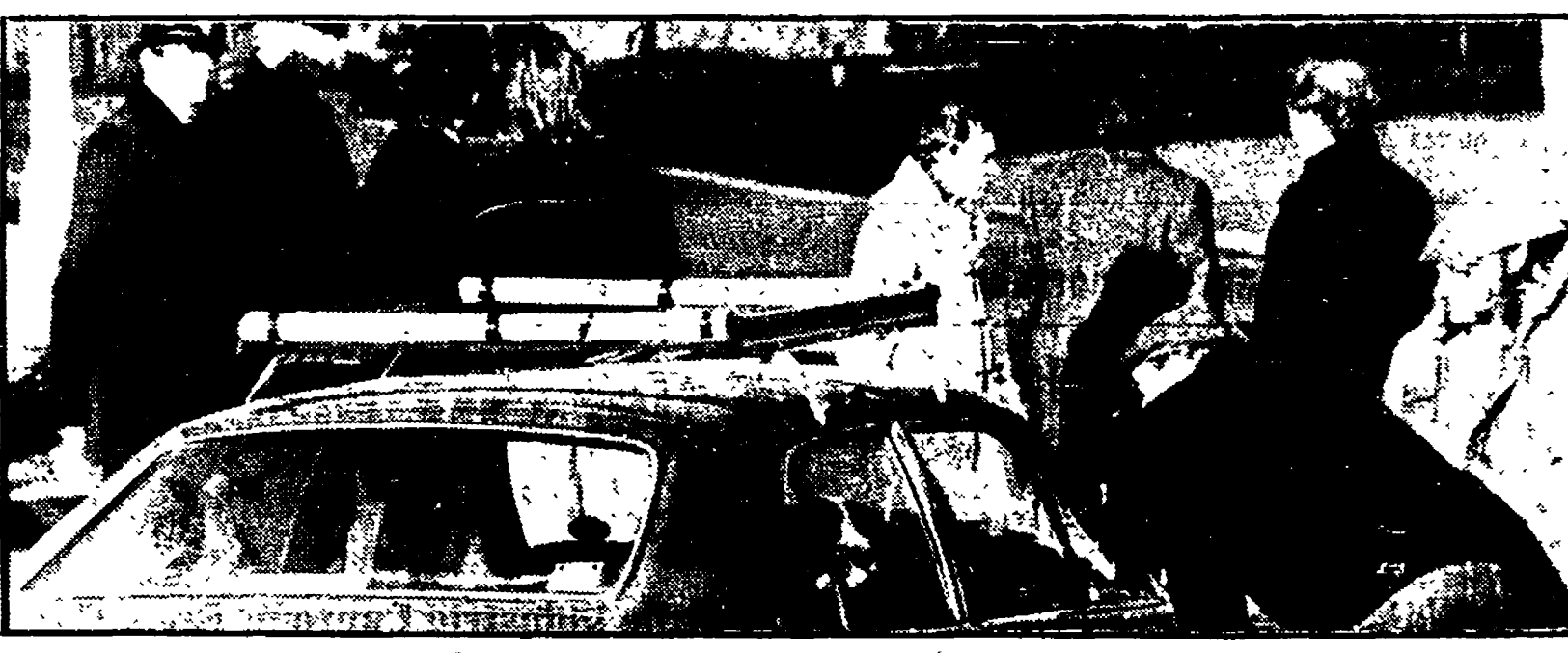
mentazione è un « bluff »: loro hanno fatto di meglio. Sarà ma le tante agitazioni di quest'estate che hanno preso in ostaggio migliaia di emigrati e di turisti e isolato intere regioni?

Più meditate le prese di posizione di altri esponenti politici che hanno presentato analoghe proposte di legge. Per l'on. Corti, del Psdi, l'autoregolamentazione è « ugualmente un segnale positivo » ed esprime la ricerca « di un contatto con la realtà del Paese e della base ».

Per l'on. Mammì, repubblicano, presidente della commissione Interni della Camera, l'iniziativa sindacale « costituisce indubbiamente un primo atto concreto che va valutato positivamente ». Resta il problema — secondo Mammì — « di un potere contrattuale esorbitante e talvolta ricattatorio da parte di frange corporative annidate in alcuni essenziali della vita collettiva ». Le norme approvate dal direttivo sindacale unitario, comunque, contribuiscono a un chiarimento di fondo dei comportamenti e delle responsabilità. Ora, il problema è di non continuare sulla strada delle ambiguità politiche nelle quali gli autonomi hanno nuotato.

## Da ieri sciopero generale In Inghilterra prova di forza fra governo e siderurgici

Il primo, nel settore, dal '26 - Solidarietà cogli operai della British Steel



Dal nostro corrispondente LONDRA — Con puntualità cronometrica, subito dopo la festività di Capodanno, è iniziato lo sciopero che tutti definiscono « disastroso » e che nessuno dice di volere. L'industria dell'acciaio si è fermata e rischia di restare fuori azione per molte settimane. Le conseguenze del blocco sull'attività economica generale si aggireranno progressivamente a « vite morte » naturalmente le previsioni più pessimistiche, qualunque sia l'esito della lotta salariale in cui sono attualmente impegnati ad oltranza più di centomila lavoratori. Il settore siderurgico britannico, che è già da tempo soggetto ad un drastico piano di ridimensionamento, può iscriversi addirittura dimezzato.

Il primo sciopero generale, per il settore, dal 1926 ad oggi. La vertenza presenta notevoli motivi di interesse da vari punti di vista. Innanzitutto è una partita, in certo qual modo obbligata, dalla quale è difficile vedere chi possa uscire « vincitore ». Tra sono i protagonisti, ciascuno dei quali apparentemente immobilizzato da un atteggiamento di completa rigidità. Le trattative, che si sono trascinate per tutto il mese di dicembre, non sono servite a sciogliere il nodo di fondo: la direzione dell'azienda nazionaleizzata (BSC) giustificandosi con la pessima gestione corrente, è partita con un'irrisoria offer-

ta del 2 per cento di incremento sindacale del 20 per cento. Successivamente si è proposto il 6 per cento sulla paga base oltre ad eventuali accordi di produzione in sede locale. I sindacati hanno rifiutato dicendo che, con un tasso di inflazione corrente di circa il 20 per cento, quel che si vorrebbe imporre è in effetti un taglio delle paghe del 12-14 per cento. Due i sindacati direttamente coinvolti: la confederazione del ferro e dell'acciaio (ITSC) con 90 mila iscritti e il sindacato degli altofornisti (NUB) con 12 mila organizzati. Il totale della forza-lavoro della British Steel Corporation è di 180 mila addetti. Impiegati, specializzati e tecnici stanno tuttora considerando se unirsi all'agitazione o meno. Frattanto il movimento sindacale britannico nel suo complesso ha esteso ai lavoratori dell'acciaio la sua più larga solidarietà. Ferrovieri, petrolchimici e trasportatori hanno anticipato ogni possibile aiuto. In primo luogo, quello necessario a interrompere qualunque movimento delle forniture d'acciaio in ogni parte del paese. E' cominciato il « grande blocco » nei nodi stradali, ferroviari e marittimi.

Le banche portuali sono importanti per impedire l'effluvio di partite d'acciaio dall'estero nel tentativo padronale di sostituire la mancata produzione interna. Anche i sindacati di altri paesi garantiscono il loro appoggio. Solidarietà fattiva è stata promossa dalla Federazione internazionale dei metallurgici. La Confederazione generale del lavoro britannica (TUC) è schierata a fianco dei siderurgici e il suo segretario generale Len Murray ha ufficialmente appoggiato lo sciopero augurandosi comunque una soluzione a breve scadenza. Altrettanto ha fatto, a nome del Partito laburista, il leader dell'opposizione Callaghan, accusando la « colpevole inercia » del governo che minaccia le sorti di tutta l'industria britannica volendo perseguire un obiettivo astratto in omaggio al proprio « dogma monetarista ».

Qual è la tattica dell'amministrazione conservatrice? La più assoluta astensione dal negoziato, il rifiuto di intervenire a sostegno dell'industria, il diniego della mediazione in quella che considera una vertenza esclusivamente affidata alle due parti: direzione e sindacati. I conservatori hanno deciso di fare dell'acciaio un esempio, un banco di prova, della loro strategia economica. Vogliono stabilire innanzitutto il principio secondo il quale il livello delle retribuzioni nel settore pubblico deve essere determinato dalla « logica di mercato ». L'azienda è deficiente e quindi dice di non poter corrispondere più del 5-6 per cento per quest'anno.

Nel frattempo il governo ha già provveduto a dimezzare (450 milioni di sterline) il contributo che le finanze pubbliche hanno fin qui corrisposto all'industria siderurgica (4 miliardi di sterline negli ultimi sei anni). Parallelamente va avanti il draconiano piano di ridimensionamento che prevede la scomparsa, entro il prossimo agosto, di ben 54 mila posti di lavoro su un totale, come si è detto, di 180 mila dipendenti. Gli ambienti sindacali e laburisti denunciano da tempo il processo di « disindustrializzazione » che investe l'economia britannica. In senso immediato lo sciopero che ha bloccato la produzione dell'acciaio in tutte le fabbriche della Scozia, Galles e Inghilterra centrale, comincerà a « mordere » solo fra un mese. Le ampie scorte accumulate in previsione della lotta bastano a coprire il fabbisogno di delicati settori come l'auto e l'edilizia fino a febbraio.

Il governo non intende muoversi perché è sicuro di vincere la sua partita. Il padronato lo segue con qualche riluttanza e molti dubbi sulla validità dell'impresa. Per i lavoratori si tratta di un difficile braccio di ferro che solleva molti interrogativi anche sul versante sindacale.

Antonio Bronda  
Nella foto: il picchetto dei lavoratori all'ingresso della British Steel Corporation.

Passerà finalmente all'INPS la previdenza marinara  
ROMA — La segreteria della Federazione marinara CGIL-CISL-UIL ha espresso soddisfazione per i risultati conseguiti dalla lotta della categoria in materia di previdenza con l'approvazione del decreto che fissa al primo gennaio di quest'anno la data nella quale i contributi per le attuali iscrizioni alla previdenza marinara saranno versati alla gestione obbligatoria dell'INPS, secondo l'effettiva retribuzione percepita dai lavoratori.

TORINO — La Fiat cambierà partner nella Iveco, il gruppo multinazionale che il secondo costruttore in Europa di autocarri e veicoli industriali. Ieri infatti è stato annunciato che la società tedesca KHD (Margherita Deutz) cederà alla Fiat la sua quota del 20 per cento di azioni della Iveco. Passeranno di conseguenza sotto il completo controllo della Fiat gli stabilimenti tedeschi di Ulm e di Maganza, che occupano 13 mila lavoratori e sono specializzati nella produzione di camion per edilizia, autobus, veicoli fuoristrada e per impieghi speciali. La modalità di pagamento delle azioni cedute dalla KHD saranno definite prossimamente.

Tutta alla Fiat l'Iveco: i tedeschi se ne vanno  
ROMA — Gli aumenti dei prezzi petroliferi decisi dal CIP il 30 dicembre scorso comprendono anche un adeguamento dei margini di gestione per i distributori di carburante: lo ha reso noto ieri la Federazione autonoma dei benzinai aderenti alla Confesercenti (FAIB) precisando che l'aumento è di 150 lire al litro per la benzina a super, di 132 lire per quella normale e di 0,74 lire al litro per il gasolio ed il « GPL » per autotrazione.

## Ripresa ieri la trattativa per la Montefibre

ROMA — Per la vertenza della Montefibre di Pellanza la palla è passata ai governatori di ieri, con un piccolo spostamento del programma dovuto ai funerali del compagno Nenni, che hanno tenuto impegnati ministri e sottosegretari, al Ministero del Lavoro i sindacati e le aziende si sono seduti attorno ad un tavolo per discutere della gestione della stabilimento di Pellanza. La convocazione era stata fatta dal Ministero del Lavoro dopo non poche pressioni da parte delle forze politiche e sociali della zona che da vicino hanno seguito la vicenda; la delegazione dei sindacati era formata dai piemontesi della FULC, oltre che delegati del consiglio di

fabbrica dell'azienda; con la Montefibre, rappresentata dai suoi massimi dirigenti, era presente anche la Montedison. In discussione, dicevamo, la situazione dello stabilimento di Pellanza, occupato dalla vigilia di Natale dai lavoratori per impedire che l'azienda portasse a termine unilateralmente i suoi progetti: rivedere i carichi di lavoro concordati con il sindacato in precedenti accordi, mettendo in cassa integrazione a zero ore oltre 600 lavoratori, con l'intenzione esplicita di andare ad una forte riduzione degli organici.

La lotta dei lavoratori, che dura ormai da più di un mese e mezzo, ha smosso le primitive pretese dell'azienda. Ad esempio, la Montefibre non chiede più la cassa integrazione per un numero fisso di lavoratori, ma ha accettato il principio della rotazione; ancora lontani, però, i punti di vista del sindacato e della direzione in merito al numero degli operai interessati dal provvedimento e soprattutto in merito al metodo da seguire per avviare la contrattazione di nuove forme di organizzazione del lavoro, carichi del lavoro e organici.

L'incontro di ieri al ministero, seguito dal sottosegretario On. Pacini, si è aperto con una Montefibre ferma sulle sue posizioni. La azienda ha cioè riproposto la cassa integrazione a zero ore per 500 lavoratori anziché 600 (nel frattempo oltre cento lavoratori hanno dato le dimissioni), e chiedendo

fin dall'inizio della ripresa produttiva, lo stabilimento di Verbania un segno che dica che si va ad una sistemazione definitiva di un organico ridotto. I rappresentanti dei lavoratori, dal canto loro, si sono dichiarati disponibili ad avviare una discussione serrata su organizzazione del lavoro, carichi e organici, ma senza pregiudiziali che compromettano il risultato finale di questo confronto. Le trattative sono proseguite fino a tarda sera (e continuano nel momento in cui andiamo in macchina) prima separatamente e poi in delegazione ristretta.

con tanta attenzione. Il governo in questa vicenda Montefibre, ha finora brillato per la sua assenza, finendo per favorire le peggiori spinte interventuristiche e impedendo, al contrario, che la situazione fosse riportata sul terreno dei confronti corretti fra azienda e sindacati. Per questo ieri, per tutto il pomeriggio e ancora prima dell'inizio dell'incontro con il ministro del Lavoro, si è avvertito un pericolo oltre attività nelle fabbriche Montefibre del Piemonte. Non è comunque per il peso della lotta (una lotta senza compromessi) e con la solidarietà di larga parte della popolazione e delle forze politiche e sociali del Verbania che all'incontro presso il ministero del Lavoro le organizzazioni sindacali, i lavoratori, i partiti che si erano prodigati per ottenere la convocazione (in primo luogo il nostro partito) guardavano